

CATERINA
VENTURINI

L'anno breve



Romanzo



Rizzoli

Caterina Venturini

L'anno breve

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-08577-9

Prima edizione: marzo 2016

Pur essendo ispirato ad alcune vicende biografiche dell'Autrice, questo romanzo è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti, luoghi, persone è puramente casuale

L'anno breve

La tragedia, caro dottore, consiste nel fatto
che nulla è mai veramente morto.

THOMAS BERNHARD, *Perturbamento*

AUTUNNO

La torre si alza dal cielo quieto di settembre come un'immagine rovesciata, mai vista prima da terra. Solo ora che lei è in cima e guarda verso la strada, riesce a rivederla dal basso, squadrata e imponente. Ora sa che la torre esiste e occupa uno spazio fino a ieri sconosciuto, come ogni cosa quando se ne ignora il funzionamento. Lei si vanta spesso di non sapere come funzionano gli oggetti e si esalta per questa scarsa perizia che dovrebbe renderla soggetta a un minore logoramento delle forze. O, in breve, di vita. Quando gli oggetti si rompono, non sa ripararli, avvertendo nei fogli delle istruzioni una minaccia.

Ha paura che quelle parole minute la confondano, le facciano perdere tempo; teme che la distolgano dalla sacra missione di scrivere solo cose intelligenti, eppure non la pagano per questo. La pagano da qualche anno per spiegare e correggere compiti, soprattutto la pagano per convincere i suoi studenti che c'è una logica in ogni cosa del mondo.

Quest'anno sarà più difficile, dovrà farlo indossando un camice bianco, una mascherina davanti alla bocca, un

paio di soprascarpe di plastica blu. Dovrà salire e scendere ogni giorno da una torre e andare per reparti a mendicare le sue lezioni. Non saranno loro a venire da lei che siede comoda dietro a una cattedra. Sarà lei ogni volta ad andare e venire, sarà lei che dovrà accettare i loro assensi e i loro rifiuti, sarà lei che dovrà sperare ogni volta di non rivederli più.

«Professoressa Ragone, sa già come funziona?»

«No» aveva risposto Ida il primo giorno.

«Meglio. Sono Melania Stiva. So che il ritardo non è colpa sua, ma è bene mettersi subito al lavoro.»

«Mi dispiace.»

«Dobbiamo scendere al piano terra.»

Melania Stiva non smette mai di parlare, neppure in ascensore. Cammina davanti alla professoressa nuova con un tubino bianco, tacchi alti e una gestualità quasi assente, le braccia restano sempre lungo il corpo, anche quando si porta una mano davanti alla gola se deve dire qualcosa sottovoce.

«Lunedì, mercoledì e venerdì dovrà salire all'ultimo piano della torre, firmerà sul registro la sua entrata, poi firmerà su un foglio di presenze giornaliero, infine accanto al nome dei ragazzi a cui avrà fatto lezione quel giorno.»

«Tre firme?»

«Sì, è più semplice. Poi metterà una quarta firma prima di uscire.»

«Va bene.»

«Il Ministero ci sorveglia.» Melania Stiva abbassa la voce anche se sono sole. «Non vedono l'ora di tagliarle queste cattedre. Stia attenta. Appena scesa in reparto, lei chiederà alla caposala se tra i ricoverati ci sono ragazzi dai quattordici ai diciannove anni. Quella fascia è nostra.»

«Sì.»

«Poi parlerà con la famiglia, che dovrà firmare un'autorizzazione.»

«Sì.»

«Poi dovrà indossare un camice bianco. È a sue spese, lo sapeva?»

«No.»

Camice bianco e soprascarpe blu, obbligatori. Camice verde sopra il camice bianco, consigliato. Mascherina alla bocca se si è raffreddati o se i ragazzi hanno i valori bassi. Se si ha un herpes, la lezione è annullata. In ogni caso gli insegnanti saranno sempre mediamente infetti per gli studenti, in cambio però potranno introdurre Dante e le equazioni di secondo grado.

«Professoressa Ragone, sa già come si indossa la mascherina?»

«No.»

Camminano lungo il corridoio.

Melania Stiva continua a spiegare sempre un passo davanti, mentre Ida spia nelle stanze i televisori appesi in alto sulla parete. È curiosa come se non avesse mai visto un ospedale.

«Quel ragazzo è nostro: Scivo Salvatore, fa il primo liceo scientifico; Marilù no, è troppo piccola; Luca troppo

grande, fa il primo anno di università; Palumbo Elisa sì, si diploma quest'anno, almeno spero.»

«Ricapitolando, per ora: Salvatore, Elisa.»

«Esatto. Un'altra cosa, professoressa: mai correre in corridoio, nemmeno se ha fretta.»

«No.»

«Arriverà almeno dieci minuti prima dell'orario di servizio, in modo da scendere in reparto con il camice già indossato.»

«Sì.»

Eppure stanno già correndo. Melania Stiva ha occhi spalancati da ipertiroidia, Ida sorride nel pensarla poi si pente. «Che hai da ridere qua dentro?» sembra chiedere la coordinatrice. «Non ti ho spaventato abbastanza?» Ma non lo dice, non le darà mai del tu.

«Come mai ha deciso di prendere questa cattedra, professoressa?»

«Volevo fare un'esperienza diversa.»

«Ci sono insegnanti che sono andati via prima della fine dell'anno. Non hanno resistito, lo sapeva?»

«No, non lo sapevo.»

Melania Stiva sorride ora, soddisfatta. Una bambina calva è illuminata dalla luce arancio di un televisore invisibile per chi passa veloce in corridoio. Colori ovunque, prati verdi alle pareti, Ida Ragone non si aspettava questo stato d'assedio al dolore. Non se le aspettava queste pareti gialle per indicare i numeri delle stanze, cos'è questo divertimento? Cos'è questo circo? La malattia dov'è, che prima la vede e meglio sta.

«Al terzo piano ci sono i trapiantati, quest'anno non abbiamo ancora nessun caso professoressa, le presento la